



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



21 DICEMBRE 2018

NOS:Acqua

2018-12-20 13:22

Acqua: Regione commissaria Ati di Ragusa e Trapani

PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 20 DIC - Commissariate le Assemblee territoriali idriche di Ragusa e Trapani. Il provvedimento è stato adottato dal presidente della Regione Nello Musumeci, su proposta dell'assessore dell'Energia Alberto Pierobon. Le due Ati non hanno provveduto ad avviare le procedure per l'aggiornamento del Piano d'ambito, previsto dalla Legge e propedeutico alla gestione del servizio, come è stato accertato a seguito di una ricognizione avviata dall'assessorato a giugno scorso. Entrambe erano già state diffidate dalla Regione, insieme a quelle di Palermo, Catania, Siracusa e Messina, che hanno però fin qui mostrato di ottemperare agli adempimenti di legge e sono, attualmente, costantemente monitorate. "A gennaio - annuncia il governatore della Sicilia Musumeci - si procederà a una nuova verifica e, se dovessimo riscontrare omissioni e inefficienze, non esiteremmo a procedere con altri commissariamenti. A tre anni dall'approvazione della Legge regionale 19 del 2015, l'Isola deve, finalmente, allinearsi al resto d'Italia: ogni indugio non è più ammissibile". (ANSA).

> COM-FK/GIM

> S45 QBKS



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Liberi Consorzi Cercansi risorse fra Stato e Regione ma solo nel 2019

LUCIA FAVA

Mentre le ex Province siciliane scivolano sempre più verso il baratro del dissesto finanziario - se non si trovano 6 milioni di euro entro il 31 dicembre il Libero consorzio ibleo dovrà dichiarare default - Stato e Regione si mettono d'accordo per un piano di salvataggio in extremis, che partirà però, senza fretta, nel corso del 2019. È di ieri una nota della presidente della commissione Affari Sociali alla Camera dei Deputati, on. Marialucia Lorefice (M5S), che annuncia misure importanti per la Sicilia grazie ad un accordo siglato dal governo nazionale e da quello regionale. "Innanzitutto - spiega la Lorefice insieme ai colleghi siciliani del M5S - siamo riusciti a ridurre, rispetto al 2018, il contributo della Regione al risanamento della finanza pubblica, che passerà da 1,6 miliardi a 1 miliardo, con una riduzione di ulteriori 300 milioni rispetto a quanto già previsto. Auspichiamo che tali risorse vengano immediatamente utilizzate per dare ossigeno alle casse delle ex province siciliane in modo da garantire l'erogazione dei servizi alla cittadinanza e la tutela dei dipendenti".

Roma riconoscerà a Palermo un trasferimento di 540 milioni di euro da destinare a Liberi consorzi e città metropolitane per le spese di manutenzione straordinaria di strade e scuole, da erogare nei prossimi sei anni. Il problema è che gli enti devono chiudere i bilanci entro il 31 dicembre 2018 se non vogliono dichiarare dissesto. "In ogni caso - assicurano i deputati pentastellati siciliani - , il governo nazionale si impegna a trovare, entro il 30 settembre 2019, adeguate soluzioni per il sostegno ai liberi consorzi e alle città metropolitane della Regione Siciliana, al fine di garantire parità di trattamento rispetto ai medesimi enti del restante territorio nazionale".

LA SICILIA

Ragusa-Ct Firma al Cipe il 17 gennaio poi progetto

Il progetto della Ragusa-Catania all'esame del Cipe il prossimo 17 gennaio così da avere il via libera finale al progetto. Ad anticipare la notizia il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, il quale assieme agli altri primi cittadini dei territori interessati alla realizzazione della infrastruttura ha partecipato ieri a Roma ad un nuovo incontro con ministro per il Sud, Barbara Lezzi. "Dopo la verifica formale al Cipe - ha spiegato Cassì - il concessionario dovrà entro 4 mesi e mezzo presentare il progetto esecutivo e se non ci saranno intoppi, prima dell'estate verranno aperti i cantieri. Il tempo per la consegna è fissato in 43 mesi dall'avvio dei lavori".

Soddisfazione da parte dei parlamentari nazionali e regionali del M5s Paolo Ficara, Marialucia Lorefice, Simona Suriano, Filippo Scerra, Maria Marzana, Stefano Zito, Stefania Campo e Giorgio Pasqua. "È una infrastruttura di cui si parla da circa 20 anni e che, insieme al completamento dell'autostrada Siracusa-Gela permetterebbe il rilancio di tutto il territorio del sud-est siciliano.

Come parlamentari del territorio abbiamo sollecitato fin dall'inizio i ministri competenti, e in questi primi sei mesi di governo il ministro Lezzi si è fatta carico dell'impegno convocando diversi incontri, volti a superare alcune difficoltà inerenti il progetto, come la questione del pedaggio e della sua sostenibilità economica/sociale in rapporto al territorio, segno tangibile della volontà di voler andare avanti e superare gli ostacoli", commentano i parlamentari. "La Regione siciliana si è impegnata a cofinanziare l'opera e ad intervenire con quattro milioni l'anno per limitare l'impatto economico della tariffa, specie per le categorie meritevoli di sostegno (studenti, pendolari, lavoratori in genere)", aggiungono. "Lo avevamo promesso in campagna elettorale e stiamo continuando a mantenere le promesse".

L. C.

G.D.S.

Dalla Regione contributo per il pedaggio

Autostrada Ragusa-Catania Il mese prossimo il sì del Cipe

Al progetto manca solo la verifica formale

Davide Bocchieeri

Entro metà gennaio (il Comune parla del 17, la Regione del 10) il Cipe si riunirà per l'ultima verifica formale per l'approvazione del progetto della Ragusa - Catania. L'annuncio in diretta facebook da parte del Ministro per il sud, Barbara Lezzi, al termine dell'incontro al quale hanno preso parte i sindaci di Ragusa, Vizzini, Licodia, Chiaramonte, Carlentini, Francofonte e Lentini. Presenti i rappresentanti della Regione e dei ministeri interessati. «Nel corso della riunione al Ministero abbiamo avuto assicurazioni - dichiara il primo cittadino di Ragusa, Peppe Cassì - che l'importante opera pubblica passa finalmente all'esame del Cipe, che si riunirà il 17 gennaio, per l'ultima verifica formale. Il concessionario dovrà poi entro 4 mesi e mezzo presentare il progetto esecutivo e se non ci saranno intoppi, prima dell'estate verranno aperti i cantieri. Il tempo per la consegna è fissato in 43 mesi dall'avvio dei lavori. Grazie a un fondamentale gioco di squadra inizia a vedere la luce un'infrastruttura attesa troppo a lungo». «Abbiamo fatto squadra - ha detto il ministro -, sindaci, ministeri, regione siciliana». Ha spiegato che la riunione del Cipe si terrà con tutta probabilità a metà gennaio. Lezzi ha voluto «ringraziare di cuore questi sindaci, che in modo molto educato, privo qualsiasi forma di polemica, ha sostenuto questo iter, guardando solo all'interesse del territorio che aspetta un'opera da paese civile. Mica chiede



Statale 514. Un tratto dell'attuale collegamento fra il capoluogo ibleo e quello etneo

cose stratosferiche». Poi ha dato la parola ai primi cittadini. Sebastiano Gurrieri, sindaco di Chiaramonte, ha ribadito: «Tutte le carte sono a posto per il passo definitivo al Cipe. Continueremo a lavorare insieme anche per gli atti complementari». «Un altro significativo passo avanti verso la realizzazione della Superstrada Ragusa-Catania». Lo dichiara il presidente della Regione, Nello Musumeci, che esprime: «Apprezzamento nei confronti del ministro per il Sud Barbara Lezzi per avere consentito di accelerare le procedure, mentre il mio governo conferma l'impegno a cofi-

nanziare l'opera con ben 366 milioni di euro e, quando l'arteria sarà attiva, a intervenire con quattro milioni l'anno per abbattere i costi del pedaggio a carico degli automobilisti».

Soddisfazione è stata anche manifestata dai senatori e dai deputati catanesi di M5S che hanno redatto una nota nella quale si sottolinea come la realizzazione della Catania-Ragusa è un'opera strategica che la Sicilia sud orientale attende da troppo tempo, è una tappa importante per lo sviluppo economico di una parte dell'Isola che ha ancora tantissime potenzialità da esprimere». (*DABO*)

LA SICILIA

PER INADEMPIENZA

Commissariata l'Ati Ragusa

I.c.) L'assemblea territoriale istruttria di Ragusa è stata commissariata. Il provvedimento è stato adottato dal presidente della Regione, Nello Musumeci, su proposta dell'assessore dell'Energia Alberto Pierobon perché, nonostante la diffida giunta dopo la ricognizione avviata lo scorso medie di giugno, l'Ati non ha provveduto ad avviare le procedure per l'aggiornamento del Piano d'ambito, previsto dalla Legge e propedeutico alla gestione del servizio, come è stato accertato a seguito di una ricognizione avviata dall'assessorato a giugno scorso. "A gennaio - ha annunciato il governatore Musumeci - si procederà a una nuova verifica e, se dovessimo riscontrare omissioni e inefficienze, non esiteremmo a procedere con altri commissariamenti".

LA SICILIA

Nuova differenziata da gennaio Plastica il martedì: «E' troppa»

LAURA CURELLA

Nuove modifiche al calendario della raccolta differenziata a Ragusa a partire dall'1 gennaio 2019. La raccolta della plastica sarà effettuata il martedì, mentre quella del vetro passerà al mercoledì in concomitanza con la raccolta della frazione organica. "Un cambiamento - spiega l'Ati che gestisce il servizio in città - motivato dal fatto che la grande risposta della cittadinanza in termini di quantità di rifiuti differenziati, ha comportato una produzione molto alta degli imballaggi plastici con ritardi, a volte anche molto sensibili, negli orari di raccolta. Spostando al martedì la raccolta (eliminando, quindi, la concomitanza con il ritiro della frazione organica, altra componente molto pesante in termini di quantità), siamo fiduciosi che almeno questo problema possa essere risolto".

Altra iniziativa di fine anno dell'Ati sarà il posizionamento di un proprio gazebo in piazza Libertà il 27, 28 e 29 dicembre. "Diventa l'occasione - puntualizzano i vertici delle imprese - per illustrare i risultati raggiunti e l'andamento della raccolta differenziata oltre a fornire chiarimenti ai cittadini che chiedono delucidazioni".

Delucidazioni che una parte di imprese artigiane ha chiesto a gran



UNO DEI MEZZI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA CHE OPERA IN CENTRO STORICO

voce a Palazzo dell'Aquila a proposito degli accertamenti Tares e Tari. "Una consistente delegazione di piccoli e medi imprenditori associati alla Cna di Ragusa ha animato - si legge nella nota della sezione locale della Confederazione - martedì pomeriggio, in occasione della seduta del civico consesso, una protesta pa-

cifica sugli accertamenti tributari Tares-Tari". Il sindaco Cassì ha interrotto la seduta e ricevuto gli imprenditori sinceramente preoccupati per la pesantezza dell'esborso tributario che, tra l'altro, non tiene conto delle evoluzioni delle normative riguardanti le superfici pertinenziali esterne, circostanza che de-

terminerebbe un sostanziale decremento degli importi accertati. "Ho incontrato una delegazione della Cna e diversi imprenditori locali per fare il punto sugli accertamenti Tari: ringraziandoli per la disponibilità al dialogo dimostrata, abbiamo deciso di attivare da subito un tavolo tecnico di confronto. Lavoriamo tutti nella direzione di dare ossigeno alle nostre imprese", è la dichiarazione del primo cittadino. "Per fare chiarezza su tutto - ha sottolineato il presidente della Cna cittadina, Santi Tiratrosi, con la responsabile organizzativa, Antonella Calderara - l'amministrazione comunale ha proposto un tavolo di confronto, con la presenza dei tecnici, nell'ambito del quale discutere ed esaminare proposte che consentiranno agli imprenditori della nostra città, già vessati da balzelli di ogni genere oltre che da una crisi economica che non accenna ad attenuarsi, di tirare un sospiro di sollievo. Ringraziamo il sindaco Cassì per la disponibilità manifestata e ci auguriamo che i lavori del tavolo possano prendere il via il prima possibile anche perché i tempi delle imprese sono distanti anni luce da quelli della pubblica amministrazione e se, dunque, non si darà una risposta al più presto ai nostri operatori, si rischia di dovere fare i conti con una ulteriore depressione economica della nostra città".

LA SICILIA

La decisione del Tar sulla Stroke unit «I giudici si sostituiscono alla politica»

Rando replica a Storaci che rispedisce l'accusa al mittente: «Non sa di cosa parla»

SILVIA CREPALDI

Continua il botta e risposta tra Salvatore Rando, presidente del comitato via Loreto, ex delegato alla sanità della prima amministrazione Abbate, e l'ex primario di malattie infettive di Ragusa, Nunzio Storaci. Se il primo continua a parlare di sordo campanilismo e cieca visione d'insieme per il bene supremo nei confronti dei cittadini, il secondo rispedisce al mittente le accuse puntualizzando su alcuni punti. In particolare Rando interviene in seguito alle dichiarazioni di Storaci sulla decisione considerata logica del Tar di Catania per l'allocazione della Stroke unit nel nuovo ospedale. «Si era detto di disporre i posti letto della Stroke Unit a Vittoria con la neurologia - spiega Rando - E di aggregare 4 posti letto di Stroke Unit in medicina a Ragusa e 4 posti letto aggregati alla medicina del Maggiore a Modica, proprio per garantire nel territorio l'urgenza per gli ammalati colpiti da ictus, dove la tempestività dell'intervento salva la vita e evita danni cerebrali irreversibili».

«I giudici si sostituiscono alla politica - continua - che non è in grado di affrontare seriamente la programmazione e si fa ulteriore confusione con delle decisioni fortemente discutibili che si scontrano con altre mille pro-



blematiche, a cominciare dalla carenza degli spazi per allocare i servizi». In questo modo, secondo il presidente del comitato modicano, l'unico ad essere veramente penalizzato è il cittadino bisognoso di cure. «La Regione ha presentato un piano di riordino senza discuterlo con il territorio - prosegue - decidendo dall'alto quale strutture complesse tagliare». Secondo Rando questo ha comportato scelte considerate scellerate che peseranno sulla testa dei cittadini. «La legge Balduzzi, tra le altre cose - spiega - prevede che per Malattie Infettive come per altre specialistiche, venga assegnato un reparto ogni 600.000 abitanti. I doppiopini creati nel nostro territorio causano il rischio che nel prossimo futuro si possa perdere definitivamente il reparto in favore di Siracusa. Tutto questo per mero campanilismo». Rando si

l'ospedale Maggiore al centro della querelle su Malattie infettive e Stroke unit.

sofferma anche sulle caratteristiche che il nuovo reparto di malattie infettive al Giovanni Paolo II dovrebbe avere, requisiti già presenti all'ospedale maggiore di Modica, avvezzo, per storia e vicissitudini migratorie, ad accogliere malattie gravi.

«Dal 2007 è in vigore una convenzione dell'Università di Catania con il reparto di malattie infettive al Maggiore per la frequenza e la didattica degli studenti del quarto anno della facoltà di Medicina e Chirurgia - afferma Rando - Inoltre il reparto è da anni riferimento regionale come centro Hub per le terapie dell'epatite cronica C e per eventuali epidemie compresa l'ebola proprio per la sua tipologia strutturale». Rando punta poi il dito contro Storaci che secondo lui non avrebbe a suo tempo lottato per il reparto, mentre oggi lo difende. Accuse rispedite al mittente: «Con il direttore Gilotta avevo lavorato ad un progetto che era pronto per il reparto di malattie infettive nel nuovo ospedale - sottolinea l'ex primario - Il progetto fu poi accantonato dal manager Aricò che lo sostituì con pediatria. Rando mette insieme delle considerazioni scomposte e stravaganti, di chi non conosce bene come sono andate davvero le cose. Non si può parlare senza conoscere bene le dinamiche che ci sono dietro».

G.D.S.

Si è insediato il manager della sanità

Pronte le proroghe del personale Asp

Angelo Aliquò firmerà il provvedimento predisposto dal suo predecessore

Giada Drocke

Si è insediato a Ragusa, il nuovo direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale, Angelo Aliquò, al momento commissario, fino alla ratifica della nomina.

Angelo Aliquò torna a Ragusa dove per due anni (dal 2012 a 2014), ha retto le sorti dell'Asp in veste di commissario straordinario. Al momento commissario prima della ratifica. «Sono particolarmente felice di tornare in questo territorio che mi ha dato tanto in termini di esperienza professionale e di vita. C'è tensione e carica perché ci sono tante aspettative su di me: mi danno entusiasmo e ritengo che, come dicevo anni fa, sugli entusiasmi si riesca a creare un sistema sano. Il sistema sanitario è il valore più grande che abbiamo, deve essere gestito con senso di responsabilità e noi, in quanto dirigenti dobbiamo assumerci questa responsabilità».

Un provvedimento è pronto alla firma, lo ha lasciato il commissario uscente, Ficarra: «Le proroghe per il personale sono già pronte. Il direttore amministrativo e sanitario continueranno la loro attività, almeno per il periodo commissario» spiega il manager, il quale aggiunge: «Investiremo sulla comunicazione che è fondamentale per il coinvolgimento dei fruitori dei servizi della sanità. Sono convinto che si debba passare da una programmazione clinica e sanitaria che è tecnica, al coinvolgimento: tutti devono sapere quanto l'Azienda sanitaria può fare per i cittadini».

«Entro fine del mandato - dice Angelo Aliquò - l'obiettivo è che si arrivi ad un sistema sanitario che si

faccia carico del fruitore dall'inizio delle cure e fino alla conclusione delle stesse. Oggi un cittadino deve andare da un ufficio all'altro gestendo i contatti di persona; dovrà essere l'azienda a farsi carico del paziente. Questo sistema funziona in Lombardia, ne ho parlato con l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza e credo non possa che essere d'accordo; dovremmo iniziare prima che ce lo imponga la legge».

Ma prima di arrivare a questo, e il direttore generale dell'Asp lo permette, bisogna lavorare al meglio con gli operatori sanitari per rendere servizi validi ed efficienti. «Intendo investire sul personale - dice il manager - perché quanto fatto fino ad oggi è importante ma dobbiamo ridistribuire le risorse umane. Sto valutando ciò che abbiamo per avviare una attività di potenziamento, ci sono reparti sguarniti ed è un problema che va risolto: preferisco farmi buttare fuori perché non ho raggiunto equilibrio economico ma la sanità deve funzionare. Non possiamo avere liste d'attesa per lo screening oncologico, a quattro mesi: uno così, prima di essere valutato può anche morire».

Un sistema che non dimentica i cosiddetti ospedali minori. «Sono, siamo pronti a lavorare non solo sui tre ospedali maggiori, Ragusa, Modica e Vittoria ma anche su quelli di Scicli e Comiso. Non esiste solo l'ospedale di Ragusa e dobbiamo essere attrattivi anche per le province limitrofe». In scaletta gli incontri con il comitato consultivo i direttori delle unità operative, i rappresentanti sindacali dei lavoratori e la conferenza dei sindaci, per le istanze del territorio. «Sono pagato per decidere - dice Angelo Aliquò - ma prima di farlo devo conoscere». Una accelerazione su Scicli, dove a breve (ma è un breve che si ripete purtroppo da anni) dovrrebbe essere realizzata una delle strutture della rete neuroriusabilitativa regionale dell'Ircs di cui proprio Angelo Aliquò è stato commissario straordinario». (*GIAD*)

**Il paziente in primo piano
Il manager: «La nostra offerta deve coinvolgere anche i cosiddetti ospedali minori di Scicli e Comiso»**

Regione Sicilia



LA SICILIA

Armao: «Il reddito di cittadinanza? Solo un'elemosina concessa al Sud»

«Non pare ci siano -dice l'assessore - misure espansive per l'Isola»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Fare una legge di stabilità nazionale che metta d'accordo tutti è da sempre un'impresa titanica, ma la sensazione che nella nuova manovra sia marginale il ruolo delle misure destinate al meridione e alla Sicilia per quanto riguarda l'attenzione alle imprese, non è una buona notizia secondo il vicepresidente della Regione Gaetano Armao, fresco di accordo rinegoziato per la Sicilia, ma perplesso rispetto alla manovra: «Gli interventi per il sud sono affidati all'elemosina del reddito di cittadinanza, non ci pare ci siano misure espansive che possano dare risalto al rilancio dell'Isola, ma questo riguarda non solo la Sicilia, ma, secondo un primo esame, l'intero Mezzogiorno».

Un modo per riconoscere che forse qualche aspettativa maggiore c'era: «Gli interventi - commenta - si limitano sostanzialmente a una mera riproposizione di misure esistenti come il credito di imposta per le assunzioni o iniziative come Resto al Sud».

La clausola del 34% degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, che a lungo in passato rimase in bilico ed ancora attende di poter produrre i suoi effetti pratici, secondo Armao «è un po' come il minimo sindacale, di meno non si può immaginare», ma su questo l'assessore all'Economia anzi completa: «Il ministro Lezzi aveva proposto nel disegno di legge di Bilancio l'estensione di questa quota in percentuale



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE MUSUMECI, IL N

anche agli investimenti di Anas ed Rfi, un modo per far capire chiaramente che anche questi soggetti devono orientare la loro iniziativa nelle regioni meridionali».

Poi Armao abbandona l'aplomb consueto e chiarisce meglio il suo pensiero: «Bisognerebbe arrivare al 45% per colmare il divario tra le due parti della nazionale, altro che 34%. Diciamolo chiaramente, il fatto che questa misura sia proporzionale alla popolazione non è un regalo da parte di nessuno. Ci mancherebbe. Non si può fare partire dallo stesso punto in una competizione uno che corre e uno che ha le stampelle».

E se il ministero della Coesione territoriale viene rinominato ministero del Sud, uno dei fattori che secondo Armao può incidere e va monitorato, è la previsione sulla Flat tax: «Ci riserviamo - spiega - di studiarla meglio almeno dopo l'esito del voto del Senato, tuttavia la giurisprudenza costituzionale è pacifica nel ritenere che eventuali riduzioni di imposta che lo Stato ritiene di introdurre non possono alterare il gettito in entrate per le amministrazioni regionali».

Dubbi e perplessità che finirebbero col convergere su una direzione tutta da verificare: «Se si determinano, come è inevitabile che sia, delle minori entrate lo Stato dovrà il modo di predisporre degli equilibri finanziari. Ne ho parlato in passato con la ministra Stefani, ma il tema è importante e va affrontato».

Ma il rilancio del meridione passa da una visione più lineare e fatta da uno schema semplice, è la tesi dell'assessore all'Economia. La genericità con cui spesso viene inoltre trattato, quasi fosse un mantra rassicurante in sé il tema di destinare una serie di interventi strutturali per le regioni del sud, tra cui la Sicilia, non rende secondo Armao un buon servizio a nessuno: «Un conto è l'essenzialità degli investimenti di cui tutti, siamo convinti, un conto è il tipo e la categoria di idee specifiche. Devono essere cioè interventi selettivi e prioritariamente orientati a quello di cui tanto la Sicilia quanto il Mezzogiorno hanno bisogno».

LA SICILIA



Palermo. «Con riferimento alle tesi sostenute più volte dall'Anci Sicilia, relative alla modifica nel regime di riscossione della Tari che consentirebbe ai Comuni di riscuotere l'imposta attraverso la bolletta dell'energia elettrica, riteniamo che soluzioni normative come questa possano essere utili per favorire adeguati livelli di riscossione». Lo dicono Leoluca Orlando e Luca Cannata, presidente e vice presidente vicario dell'Anci Sicilia, che aggiungono: «Riteniamo che una tale modifica normativa debba riguardare non solamente i Comuni in dissesto e pre-dissesto finanziario ma anche tutti i Comuni che insistono nelle regioni caratterizzate da particolari problematiche nella gestione del sistema dei rifiuti talora evidenziate da interventi di emergenza. La necessità di una iniziativa legislativa anche attraverso la previsione di un regime differenziato per alcune tipologie di comuni o per alcune aree del Paese, deriva da una situazione di fatto non più sostenibile per la maggior parte di comuni, come quelli siciliani, caratterizzati da livelli di riscossione dei tributi locali, ed in particolare della Tari, non sufficienti a garantire la tenuta finanziaria degli enti».

LA SICILIA

Il piano Musumeci «Moderati uniti? Progetto maturo dopo le Europee»

Politica. «Abolire il voto segreto
Ars, legge elettorale da cambiare»

PALERMO. «Credo che non serva un argine al populismo, occorre una proposta, un progetto politico che sappia tornare a parlare all'area più vasta del popolo italiano che è quella dei moderati. Il governo nazionale è costretto a restare in piedi attraverso un accordo di compromesso programmatico proprio perché non c'è un'alternativa all'alleanza Lega-M5S. Abbiamo il dovere di dare un tetto a chi non si riconosce al populismo grillino né alla sinistra e per farlo pensiamo che serva un ampio progetto all'interno del quale ognuno conservi la propria identità». Così Nello Musumeci, a margine della firma dell'accordo con l'Ismett, commentando la proposta di Gianfranco Miccichè di porre un "argine" dei moderati contro populismo e sovranismo. «Al riguardo, faccio l'esempio della mia coalizione - ha proseguito Musumeci - un centrodestra organico. Pare che ci siano difficoltà, ostacoli, però è chiaro che, se non si è tutti d'accordo, sarà difficile potere varare il progetto che stiamo commentando. Però io voglio sperare che, ancora una volta, la Sicilia sia laboratorio politico e anticipatrice di scelte innovative proiettate su una dimensione nazionale». E parlando di Europee, in merito a un accordo unitario nel centrodestra: «Io ho parlato di un progetto politico, non di un cartello elettorale. A me sembrano troppo vicine le elezioni europee per potere consentire che un progetto politico innovativo possa essere condiviso dalla base e dal territorio. Mi sembra che per le Europee possa apparire difficile creare questo progetto politico. Magari alle Europee si potranno pensare altre formule, altre aggregazioni, patti federativi. Il progetto potrebbe nascere subito dopo le Europee. Diverterà Bellissima terrà il congresso il 27 gennaio e deciderà anche la linea da adottare per le Europee».

Musumeci è tornato anche sul voto segreto (una «cosa indegna, un'odiosa prassi, auspico che in maniera trasversale si possa, finalmente, decidere di abrogare») e sulla modifica de la legge elettorale regionale: «Ben venga. Una delle proposte che questo governo ha avanzato all'inizio della legislatura è proprio questa. E' assurdo che con il voto disgiunto si possa direttamente eleggere il presidente della Regione, ma non si consenta allo stesso un minimo margine».

LA SICILIA

DECRETO DELL'ASSESSORE TURANO

Distributori di carburante obbligo di prodotti “green” e di colonnine di ricarica

PALERMO. Carburanti alternativi in tutti i nuovi impianti di distribuzione e passaggio dalla Regione ai Comuni delle competenze per la procedura di apertura di alcuni impianti. Sono le novità contenute nel decreto carburanti firmato dall'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano.

Il decreto, che recepisce le più recenti novità legislative nazionali in tema di presenza di più tipologie di carburanti, sancisce l'obbligo per i nuovi impianti o per quelli esistenti sottoposti a ristrutturazione, di prevedere la presenza, oltre che delle benzine e dei gasoli tradizionali, anche dei carburanti alternativi, a minore impatto ambientale. Saranno dunque obbligatori nei nuovi impianti i distributori di metano, anche in esclusiva modalità self service, e i punti di ricarica elettrica.

Non saranno soggetti all'obbligo di installazione - si legge nel decreto - i distributori localizzati nei Comuni privi di impianti di distribuzione di carburante e nelle isole minori, mentre, al fine di promuovere l'uso di carburanti a basso impatto ambientale, sarà consentita l'apertura di distributori mono prodotto che, oltre ad erogare gas naturale (Gnc e Gnl) dovranno obbligatoriamente dotarsi di nuovi punti di ricarica elettrica.

Le nuove norme saranno particolarmente stringenti per le province di Palermo e Siracusa, i cui capoluoghi negli ultimi anni hanno ripetutamente sforato il limite delle concentrazioni di polveri sottili (Pm10). I distributori di queste due province che hanno erogato benzina e gasoli per più di 10 milioni di litri nel 2015 e per più di 5 milioni di litri nel 2017 dovranno obbligatoriamente presentare - entro la fine del 2018 i primi, e del 2020 i secondi - un progetto

di potenziamento dell'impianto per dotarsi di infrastrutture di ricarica elettrica e di distribuzione di metano. L'inosservanza del termine comporterà la revoca della concessione o dell'autorizzazione.

Il decreto prevede anche alcune semplificazioni amministrative in tema di sospensione temporanea dell'attività e un significativo passaggio di competenze dalla Regione



MIMMO TURANO

Le novità. Anche i vecchi impianti dovranno adeguarsi

ai Comuni, che adesso avranno il compito di rilasciare le autorizzazioni per gli impianti industriali e quelli ad uso privato.

«Dopo l'avvio dell'anagrafe dei carburanti - evidenzia Turano - che ci consente una razionalizzazione del sistema, compiamo un passo decisivo nell'ammodernamento della rete di distribuzione. Con questo decreto ci avviamo verso una rete dagli standard europei: più “green”, a tutela dei consumatori e della salute dei siciliani ma anche più semplice, senza le pastoie burocratiche che nel passato hanno reso la gestione del settore elefantica».

La storia

L'erba (legale) dell'ex politico ora Castiglione coltiva cannabis

Pochi mesi fa era sottosegretario all'Agricoltura. Adesso l'ex leader Ncd si lancia nel mondo dell'impresa. Con soci canadesi e serre in Veneto

EMANUELE LAURIA GIORGIO RUTA

La nuova vita di Giuseppe Castiglione è legata alla coltivazione di canapa. Non ci sono ministeri, né segreterie politiche, né Parlamento e comizi per colui che fu il luogotenente di Angelino Alfano e del suo Nuovo centrodestra in Sicilia. «La politica, per ora, è un capitolo chiuso per me. Sto facendo un investimento limpido assieme ai miei figli», premette l'ex parlamentare di Bronte, per anni uno degli incontrastati campione del consenso siciliani.

Le competenze le ha acquisite, è il caso di dire, sul terreno. Vicepresidente della Regione e assessore all'Agricoltura nella giunta Cuffaro, sottosegretario alle Risorse agricole nei governi di Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni: lo era pure quando è stata approvata la nuova normativa che permette la vendita della marijuana light. «Ma non c'entra nulla con quest'iniziativa», precisa ancora Castiglione.

L'iniziativa è un accordo con una società canadese, big della coltivazione della canapa che ha deciso di investire 500mila euro in Italia, assieme all'impresa della famiglia Castiglione, sottolineando nella nota che annuncia la stretta di mano «l'esperienza trentennale nella politica nazionale e internazionale» dell'ex sottosegretario.

L'ex esponente del Nuovo centrodestra ha una quota del venti per cento — le altre le hanno i suoi tre figli Carlo Maria, Paolo e Andrea — di una società che si occupa di canapa, la Ancapa srl. I soci stranieri sono quelli della Crop Infrastructure Corp, un'azienda quotata in borsa e proprietaria di 15 marchi di cannabis e dei diritti di distribuzione negli Stati Uniti e in Italia di una linea di oltre 55 prodotti.

Grazie alla joint venture, saranno sviluppati cinquantamila metri quadrati di coltivazione di canapa, tra serre e terreni en plein air, in Veneto. Il raccolto sarà destinato alla produzione della marijuana light e all'estrazione degli oli utilizzati nella cosmetica e nella farmaceutica. Il cuore dell'investimento è lontano dalla Sicilia, ma il nord Italia è stato scelto per comodità: le aziende interessate agli estratti di canapa sono soprattutto nel Settentrione e in Svizzera.

L'ex big della politica siciliana è stato di parola. Prima delle elezioni nazionali della scorsa primavera aveva annunciato che non si sarebbe ricandidato e che avrebbe impegnato il suo tempo investendo nelle start up agricole. Così, quando da quella consultazione sono passati pochi mesi, è stato.

«Sto soltanto dando una mano ai miei figli. La mente di questa impresa è il primogenito Andrea, ingegnere che ha una notevole esperienza all'estero e parla quattro lingue», si inorgoglisce il politico.

Certo, le traiettorie della vita sono imprevedibili. Genero dell'ex senatore Pino Firarello, entra all'Assemblea regionale siciliana nel 1996 tra le fila del Cdu di Rocco Buttiglione, ricopre per anni la carica di assessore all'Industria e all'Agricoltura e diventa anche vicepresidente della Regione con Cuffaro. La carriera è lunga: da europarlamentare con Forza Italia a sottosegretario negli ultimi governi di centrosinistra. E adesso — a sorpresa — novello imprenditore, nel nuovo business della canapa.



attualità

LA SICILIA

La manovra dritta in Aula senza voto in commissione

Entro stanotte la fiducia al Senato. Rischia per i costi il "saldo e stralcio"

SERENELLA MATTERA

Roma. Arriva nell'Aula del Senato, senza che la commissione Bilancio abbia votato neanche un articolo, la manovra. Riveduta e corretta dopo l'accordo con l'Unione europea, la legge di bilancio prenderà la sua forma definitiva solo oggi pomeriggio, quando il governo dovrebbe presentare il nuovo testo sotto forma di "maxiemendamento" su cui votare la fiducia, intorno alla mezzanotte. «Non era mai successo: è emergenza democratica, violenza al Parlamento», protesta il Pd. E non sono solo le opposizioni: la Conferenza episcopale lancia l'allarme per misure che potrebbero «colpire i deboli». Mentre nel governo è fino all'ultimo scontro sulle misure: rischia di saltare per i costi il "saldo e stralcio" caro alla Lega.

Non solo il premier Giuseppe Conte, ma anche i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini rivendicano come un successo («un pareggio con gol fuori casa», secondo Giancarlo Giorgetti) l'intesa siglata con Bruxelles. Anche se ha imposto di rivedere il "libro dei sogni", con nuovi tagli e tasse. È polemica in particolare sugli aumenti Iva per 23 miliardi nel 2020 e 29 miliardi nel 2021: «Sarà la più alta d'Europa», denuncia il Pd. Ma i leader di M5s e Lega assicurano all'unisono che «non aumenterà»: gli aumenti saranno annullati nella prossima manovra. Non salirà, scrivono i pentastellati, «finché saremo noi al governo». Ma, lamenta Fdi, cancellare i 23 miliardi previsti sarà una «pesante ipote-



ca» sulla prossima manovra.

Ad attacchi e critiche Salvini risponde con una scrollata di spalle: «Ho perso? Spero di perdere così tutte le volte... Ci sono più di 20 miliardi nel triennio per smontare la Fornero». Di Maio lo scavalca per entusiasmo: dice che salirebbe ancora sul balcone di Palazzo Chigi a festeggiare e pubblica un

«Timori per fasce deboli e onlus» La severa bocciatura della Cei

Roma. I vescovi bocciano la manovra e si dicono preoccupati in particolar modo per gli annunciati tagli alle agevolazioni Ires di cui godono gli enti no profit. «Così si penalizza il volontariato», sottolinea la Cei. «Siamo consapevoli delle difficoltà in cui versa il Paese, come pure delle richieste puntuali della Commissione Europea - dice il segretario generale, mons. Stefano Russo - ma non si possono colpire fasce deboli della popolazione e settori strategici per la crescita del Paese e per le prospettive occupazionali.

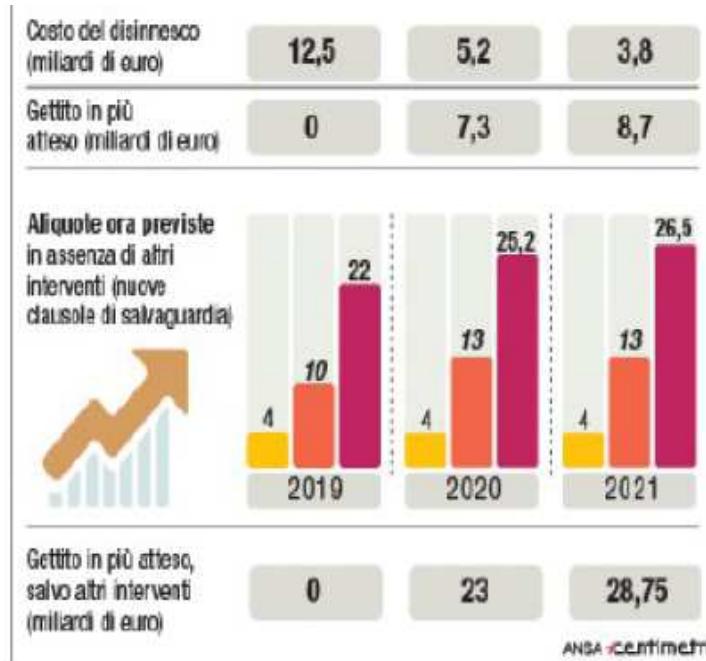
La cosa che preoccupa di più la Chiesa italiana è il taglio delle agevolazioni fiscali per le onlus: «Se davvero il Parlamento procedesse con la cancellazione delle agevolazioni fiscali agli enti non commerciali, con la soppressione dell'aliquota ridotta Ires, verrebbero penalizzate fortemente tutte le attività di volontariato, di assistenza sociale, di presenza nell'ambito della ricerca, dell'istruzione e anche del mondo socio-sanitario». «Si tratta di realtà che spesso fanno fronte a carenze dello Stato - ha evidenziato mons. Russo - assicurando servizi e prossimità alla popolazione. Stiamo seguendo i contenuti della Legge di Bilancio, rispetto ai quali non mancano elementi di preoccupazione che ci auguriamo di poter veder superati».

Nei giorni scorsi la Caritas aveva stigmatizzato la marcia indietro rispetto alle novità, sempre in legge di bilancio, sul gioco d'azzardo che, per decisione della stessa maggioranza, dovrebbero slittare rispetto agli annunci iniziali.

SEGUE

elenco di cose che dichiara «fatte», dallo stop all'aumento Iva nel 2019, fino a reddito e pensioni di cittadinanza. Ma i decreti sul reddito e «quota 100», le misure di bandiera del governo, arriveranno solo a gennaio. E i dettagli si scopriranno solo allora: per fare solo un esempio, Giovanni Tria dice che il reddito partirà il primo aprile, ma Di Maio insiste per l'avvio «a fine marzo», anche per evitare sfottò sul pesce d'aprile.

Quanto ad altre misure annunciate dal leader M5s, come il rinvio della direttiva Bolkestein per gli ambulanti, o volute da Salvini, come il «saldo e stralcio» delle cartelle Equitalia, solo la lettura del maxiemendamento annunciato per oggi dal governo scioglierà le incognite. Tanto che l'arrivo del testo slitta e al tavolo della «riscrrittura» si segnalano tensioni e litigi tra M5s e Lega. Il nuovo tassello della pace fiscale con la sanitaria sulle cartelle, per dire, avrebbe dovuto già essere nel decreto fiscale, ma rischia di nuovo di saltare perché troppo costoso. Per la stessa ragione slittano le assunzioni nella P.a. e il presidente dell'Inps, Tito Boeri, lancia l'allarme per il suo istituto. E viene abrogata la mini-Ires per enti non commerciali che, denuncia la Cei, ad oggi aiuta tante attività di volontariato. Sembra invece raggiunta un'intesa sull'intervento dell'esercito per riparare le buche di Roma: come ricorda il presidente Sergio Mattarella, le Forze Armate hanno già mostrato la loro disponibilità in altre emergenze come Strade sicure.



Il governo presenterà oggi alle 16 il maxi emendamento alla manovra, su cui porrà la questione di fiducia in Aula al Senato

In Parlamento, intanto, è solo attesa. Pd e LeU abbandonano i lavori della commissione, per denunciarne l'irrilevanza: «Non era mai successo», dicono Andrea Marcucci e Vasco Errani, che non ci fosse neanche un voto. Il presidente della commissione, Daniele Pesco, imbarazzato, chiede che fare alla presidenza dell'Aula. E la maggioranza decide di mandare il testo in Aula senza mandato al relatore: oggi alla mezzanotte si voterà la fiducia al governo, poi in nottata si riunirà il Consiglio dei ministri per approvare la nota di variazione al bilancio. La corsa contro il tempo non basta, però, ad approvare la manovra entro Natale: in commissione alla Camera il testo arriverà domani, poi l'Aula potrebbe essere convocata per domenica, ma la votazione - con nuovo voto di fiducia - sarà fissata tra il 27 e 28 dicembre.

LA SICILIA

IL MAXIEMENDAMENTO. LE PENSIONI SONO LE PIÙ SACRIFICATE

Quota 100 ha ceduto altri 700 milioni quelle d'oro tagliate con cinque aliquote lo stop all'indicizzazione vale 2,2 mld

CHIARA SCALISE

Roma. Altri 700 milioni sacrificati sull'altare della trattativa con l'Ue: «Quota 100» paga un prezzo alto e all'ultimo momento vede scendere i fondi a disposizione per il 2019 da 6,7 miliardi a poco meno di 4. La riforma della legge Fornero dovrebbe partire con la primavera, assicura il governo, che però deve ancora mettere nero su bianco la misura in un decreto ad hoc, da far viaggiare in parallelo a quello sul reddito di cittadinanza (che ha subito un taglio di 1,9 miliardi e può contare su 7,1 miliardi): entrambi i provvedimenti dovrebbero arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri solo a gennaio e non entro la fine dell'anno come inizialmente ipotizzato e annunciato.

Solo la lettura dei testi svelerà i dettagli, soprattutto per la misura pentastellata. Ma i Cinque stelle assicurano che sarà confermata nelle linee generali la misura promessa, che prevede - a fine marzo, secondo alcune fonti di governo, al primo aprile secondo il ministro Tria - fino ai 780 euro per i redditi più bassi: arriverà anche l'aumento degli assegni minimi e delle pensioni d'invalidità, assicura Di Maio. Quanto alla riforma della Fornero, il taglio di 2,7 miliardi, contro i 2 annunciati nelle settimane scorse, non comporta, secondo il sottosegretario al Mef leghista, Massimo Garavaglia, modifiche sostanziali o ulteriori palli: «Non c'è nessun problema né

per quota 100 né per le altre misure esistenti», vale a dire Ape social, che si dovrebbe finanziare con alcuni fondi «avanzati» e Opzione donna, il cui costo è relativamente oneroso. Vengono così confermati i capisaldi della riforma della legge Fornero, che però sarà triennale: potrà andare in pensione, tra il 2019 e il 2021, chi ha almeno 62 anni e 38 di contributi con una finestra trimestrale se lavoratore privato (la prima scatta ad aprile) e semestrale se pubblico. In questo caso l'uscita sarà a ottobre. Confermato anche il divieto di cumulo con l'attività lavorativa fino ai 67 anni.

Nel superemendamento che recapisce l'intesa con Bruxelles trovano spazio anche il taglio delle pensioni d'oro, che varrà per 5 anni e che arriva al 40% per i pochissimi (23) che hanno un assegno superiore ai 500mila euro, e il raffreddamento dell'indicizzazione

degli assegni che colpisce in modo graduale le pensioni oltre i 1.500 euro e che sarà in vigore per un triennio: due misure che si sommano per i redditi sopra i 100 mila euro e che però in tutto riguarderà poco più di 24mila persone. E, contrariamente ad alcune anticipazioni, i risparmi che arriveranno dagli assegni più alti, pari a 239 mln tra il 2029 e il 2022, saranno «accantonati» in un fondo ad hoc. Si tratta di una scelta dettata dalla prudenza, per poter fronteggiare eventuali spese dovute ai ricorsi.

Decisamente più robusto il contributo alle casse dello Stato che arriva dal congelamento degli aumenti legati all'inflazione delle pensioni e che è pari a 2,2 miliardi in tre anni. Il taglio per 3 anni scatta per le pensioni oltre i 1.522 euro e la decurtazione maggiore, fino al 60%, scatta per gli assegni oltre i 4.566 euro, pari a nove volte il minimo.

RIFIUTI: INDAGATO A NAPOLI IL PADRE DI DI MAIO

Napoli. E' stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Nola (Napoli) Antonio Di Maio, padre del vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi, con l'accusa di deposito incontrollato di rifiuti. Si tratta dei materiali di risulta - tra i quali una carriola, alcuni secchi, scarti edili - trovati dalla polizia municipale nel terreno di famiglia a Mariglianella durante le verifiche del mese scorso sui presunti abusi edilizi. A seguito dell'ispezione dei vigili le aree vennero messe sotto sequestro. Ora l'Arpac, agenzia regionale per l'ambiente, analizzerà i materiali lasciati sul terreno per accertarne natura ed eventuale pericolosità. Il legale di Antonio Di Maio, Saverio Campana, manifesta la massima serenità: il reato, se accertato, si estinguerebbe con la rimozione dei materiali e il pagamento di una multa.

LA SICILIA

NELLA PA RINVIO AL NOVEMBRE 2019

Blocco assunzioni, Boeri all'attacco

ROMA. Si riaccende lo scontro tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri, e il Governo, stavolta sul rinvio delle assunzioni nella pubblica amministrazione al 15 novembre 2019 deciso con l'emendamento alla manovra presentato in Senato che recepisce l'accordo con l'Ue. Boeri ha parlato di «fatto gravissimo» e ha sottolineato come l'Inps - che potrebbe perdere l'anno prossimo con gli interventi sul pensionamento anticipato, fino a 4.000 dipendenti - rischi, senza nuove assunzioni, di «non avere le forze» per gestire le due misure simbolo della manovra, ovvero «quota 100» e reddito di cittadinanza. A stretto giro hanno risposto il vice-premier Matteo Salvini e il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, sottolineando che le assunzioni rinviate

sono solo quelle relative al 2019 e legate ai risparmi fatti nel 2018.

Boeri ha parlato di «fatto gravissimo» che mette l'Inps in grave difficoltà di fronte alle sfide che dovrà affrontare a partire dall'introduzione di «quota 100» e reddito di cittadinanza. «Non abbiamo dettagli sulle pensioni né sul reddito di cittadinanza, sulla salvaguardia per quanto riguarda le finestre né sulla struttura che dovrà gestire il reddito. Mentre siamo all'oscuro su queste cose non ci viene data la possibilità di procedere alle assunzioni. Abbiamo un concorso per assumere fino a 2.600 giovani, stiamo facendo orali tutti i giorni ai 4mila che hanno superato gli scritti, pensavano di chiudere il concorso entro aprile per procedere immediatamente alle assunzioni invece ci verrà

impedito di fare tutte le assunzioni previste».

Le assunzioni nella pubblica amministrazione che partiranno da novembre 2019 - ha spiegato il ministro Bongiorno - «sono soltanto quelle relative alle facoltà che le amministrazioni centrali matureranno nel 2019, utilizzando al 100% i risparmi da cessazioni dell'anno 2018. Sarebbe più opportuno e prudente - ha aggiunto - che, prima di lanciare falsi allarmi, il presidente di un ente statale prendesse le dovute e necessarie informazioni». «Da mesi Boeri - ha detto il vicepremier Salvini - rema contro il governo e disinforma gli italiani, difendendo una legge sciagurata come la Fornero. Perché per coerenza non si dimette e si candida alle primarie del Pd? Noi andiamo avanti».

LA SICILIA

Dopo l'ok alla manovra, in pista il DDL "spazzacorrotti" e l'autonomia di Veneto, Emilia e Lombardia

Di Maio e Salvini tentano di recuperare gli scontenti

MICHELE ESPOSITO

Roma. Blindare il reddito di cittadinanza, rilanciare temi securitari come la legittima difesa o cari all'elettorato al Nord come le Autonomie: ognuno sul proprio binario, Luigi Di Maio e Matteo Salvini tentano di rilanciare già il post-manovra. Non è un compito facile, perché le ore successive all'accordo tra Italia e Ue sono segnate dall'incertezza dei tempi e dei contenuti, con lo spettro dell'esercizio provvisorio ancora non ufficialmente debellato e la prospettiva, poco appetitosa, di lavorare tra Natale e Capodanno.

Sulla legge di bilancio i punti di accordo tra M5s e Lega non sono ancora tutti messi nero su bianco. Il lavoro sul maxiemendamento procede a singhiozzo e il ritardo, rispetto al calendario previsto sino a qualche giorno fa, è evidente, con i deputati che si affannano a trovare le combinazioni giuste di voli e treni per tornare a casa a Natale ed eventualmente fare rientro subito dopo a Roma. Su una co-

sa, tuttavia, i due vicepremier sembrano in sintonia: difendere la manovra e respingere al mittente qualsiasi accusa di essersi genuflessi a Bruxelles. Di Maio afferma con nettezza di non rinnegare la festa M5s sul balcone di Palazzo Chigi e, poco dopo, arriva ad elencare, con tanto di carta e penna, tutte le cose promesse e «fatte» in manovra: dal reddito di cittadinanza al taglio alle pensioni d'oro, dallo stop all'aumento dell'Iva all'ecobonus.

«È solo l'inizio, il 2019 sarà l'anno del cambiamento», promette il leader M5s che, spiegano fonti di governo, punta a portare in Parlamento il decreto sul reddito di cittadinanza a inizio anno. Mentre sabato, all'indomani dell'ok del Senato alla manovra e in contemporanea con la conferenza di fine anno del premier Giuseppe Conte, il M5s porterà in piazza il ddl #spazzacorrotti, misura con cui il Movimento punta a riportare «a casa» una parte degli scontenti.

Ma Di Maio deve lavorare anche su un altro fronte, quello dei possibili transfughi. Il pericolo è reale e, al Senato, ri-

schia di mandare all'aria la maggioranza. Né servono, a quanto sembra, le minacce di sanzioni dei probiviri. Anche per questo è Di Maio ad intervenire in prima persona con una contro-operazione che, da un lato, mira a respingere le sirene di Silvio Berlusconi e, dall'altro, a mettere sul chi va là chi ha intenzione di uscire. «Ho detto ai miei diingersi interessati a Berlusconi e di registrare, l'ho detto a tutti i nostri deputati e senatori, avrete qualche scoop», spiega infatti il vicepremier.

E, nella difesa della maggioranza al momento, Di Maio può contare proprio su Salvini. Il leader della Lega non sembra avere alcuna voglia di un ribaltone che riporti Fi in maggioranza. Preferisce lo status quo, almeno fino alle prossime tornate elettorali. Mentre, oggi, il leader della Lega darà sfogo alle istanze di una buona parte dell'elettorato nel Nord portando il Cdm ad un'intesa sulle Autonomie di Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia. Ed è un tema su quale gli ultimi dubbi del M5s hanno ormai segnato il passo.

LA SICILIA

Ragusa-Catania, il 17 gennaio il sì del Cipe

Ieri trovata la soluzione al termine del doppio vertice con i ministri Lezzi e Toninelli che hanno dato l'ok all'opera. Decisivo il ribasso dei pedaggi indicati dall'impresa che realizzerà la superstrada. La Regione metterà 366 milioni

ANDREA LODATO

CATANIA. Due vertici ad alto livello, il sì di due ministri (un sì, stavolta, che dovrebbe essere convinto e potrebbe essere risolutorio), e una moderata euforia che viene trasmessa dai sindaci del territorio interessato, dal presidente della Regione che scommette molto sulla modernizzazione del sistema dei trasporti nell'Isola. E dai deputati della maggioranza che fa riferimento al M5S che festeggiano.

C'è una data per la nuova Ragusa-Catania, la superstrada che è rimasta in sospeso per decenni tra speranza e sogno, tra certezza e utopia. C'è la data, il prossimo 17 gennaio, in cui il Cipe darà l'approvazione al progetto e da quel momento dovrebbe partire l'iter che nel giro di alcuni mesi dovrebbe portare a mettere la prima pietra dell'opera e aprire i cantieri. Ieri, dunque, due vertici romani. Al ministero per il Sud quello convocato dal ministro Barbara Lezzi, su richiesta, appunto, dei sindaci.

Davanti alla senatrice Lezzi, il concessionario dell'opera Vito Bonsignore e i sindaci di Carletti, Giuseppe Stefio accompagnato dal presidente del Consiglio comunale Giovanni Fucio Sanzà, il sindaco di Chiaramonte Gulfi, Sebastiano Gurrieri, quello di Ragusa, Giuseppe Cassì, quello di Fanfalone, Daniele Lentini accompagnato dal vice-sindaco, Stefano Privitelli, quello di Licodia Eubea, Giovanni Verga, quello di Vizzini, Vito Cortese, accompagnato dal presidente del consiglio comunale, Vito Cassone e il sindaco di Lentini Saverio Bosco.

Insomma pienone al ministero, per un appuntamento che si immaginava avrebbe potuto segnare, finalmente, una tappa decisiva verso il sì al progetto.

Uno dei nodi che era rimasto aperto

e che aveva arrestato l'iter negli ultimi due anni, era quello legato ai costi dell'opera e del conseguente pedaggio a carico degli automobilisti. Nel vertice del 17 novembre al Mit, però, proprio i sindaci erano riusciti a ottenere dal concessionario un abbattimento del costo stimato del pedaggio del 35-50%, almeno con riguardo a determinate categorie di utenti e in relazione a specifiche fasce orarie di percorren-

za, nonché l'impegno a riportare la sede legale della società concessionaria in Sicilia.

In particolare nell'incontro tecnico del 17 novembre il concessionario aveva fatto una proposta giudicata interessante: una riduzione della tariffa tra il 35 e 50% nelle fasce di punta, di mattina tra le 7 e le 10 e di pomeriggio tra le 16 e 19, per i veicoli leggeri e non quelli commerciali, dal lunedì al ve-



Il rendering di una parte della nuova superstrada che dovrebbe collegare Ragusa a Catania. Un progetto che è stato ridimensionato nei costi rispetto a quello iniziale, ma che mantiene le caratteristiche di efficienza e sicurezza. Sotto i sindaci del territorio ricevuti dal ministro Barbara Lezzi



SEGUE

LE REAZIONI

I sindaci: «L'attesa è finita» M5S: «Governo con il Sud»

CATANIA. Soddisfazione tra i sindaci del territorio, che da anni portano avanti questa battaglia per la Ragusa-Catania. «Grazie alla meritoria opera di sintesi e raccordo condotta dal Ministro Lezzi - dicono oggi - si è riusciti a riunire intorno a un tavolo i vertici del Mef e del Mit, il concessionario e i vertici della Regione Siciliana, superando ogni difficoltà di dialogo, a distanza di oltre quattro anni dalla firma della Convenzione tra il concessionario Sarc srl e il Mit, avvenuta il 7 novembre del 2014. I sindaci dei territori coinvolti non hanno maifatto mancare il proprio apporto, fornendo un contributo decisivo per il superamento di ogni criticità, da ultimo, anche in ordine al costo del pedaggio. Possiamo affermare che oggi è stato suggellato il raggiungimento di un'intesa storica tra le parti, dato ormai i quasi vent'anni di attesa per l'avvio dei lavori, che così' come ribadito nella riunione odierna, avranno inizio entro giugno 2019».

Esultano anche i parlamentari nazionali e regionali del M5S, Paolo Ficara, Marialucia Lorefice, Simona Suriano, Filippo Scerra, Maria Marzana, Stefano Zito, Stefania Campo e Giorgio Pasqua: «Sono state superate le criticità, il progetto può approdare ora al Cipe a gennaio, così da avere il via libera finale al progetto. E' una infrastruttura di cui si parla da circa 20 anni e che, insieme al completamento dell'autostrada Siracusa-Gela permetterebbe il rilancio di tutto il territorio del sud-est siciliano. Come parlamentari del territorio abbiamo sollecitato fin dall'inizio i ministri competenti, e in questi primi sei mesi di governo il ministro Lezzi si è fatta carico dell'impegno convocando diversi incontri, volti a superare alcune difficoltà inerenti il progetto, come la questione del pedaggio e della sua sostenibilità economica/sociale in rapporto al territorio, segno tangibile della volontà di voler andare avanti e superare gli ostacoli».

A. LOD

nerdì di tutte le settimane. E lo stesso concessionario aveva annunciato di accettare la richiesta avanzata dal vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, di rendersi disponibile a trasferire la sede della società in Sicilia. Un passaggio che, se confermato, potrebbe favorire la capitalizzazione di una parte dei tributi versati alla Regione per contribuire all'economicità dell'opera.

Il ministro Lezzi, dunque, ha preso atto di questa posizione e di questa disponibilità data dalla società Sarc, e ha approvato la linea che è stata intrapresa. Il vertice con al Lezzi in mattinata era stato preceduto dall'incontro al Ministero per le infrastrutture, con il Ministro Danilo Toninelli, che aveva ribadito la definizione dell'iter presso il Cipe per metà gennaio, giorno 10 con il pre Cipe e il 17 con il Cipe per la precisione, a ulteriore conferma della sinergia e dell'unità di vedute e di intenti tra i due ministeri.

Soddisfatto, come detto, il presidente della Regione, Nello Musumeci, che con l'assessore Falcone, ha seguito passo dopo passo l'evolversi di questa situazione. «Un altro significativo passo avanti - ha detto Musumeci - verso la realizzazione della Superstrada Catania-Ragusa. Il prossimo 10 gennaio nel pre Cipe e il 17 nella riunione del Cipe arriverà l'ok all'approvazione del progetto dell'opera, di straordinario interesse per tirare fuori dall'isolamento l'area del Ragusano. Un apprezzamento va al ministro per il Sud Barbara Lezzi, per avere consentito di accelerare le procedure, mentre il mio governo conferma l'impegno a cofinanziare l'opera con ben 366 milioni di euro e, quando l'arteria sarà attiva, a intervenire con quattro milioni l'anno per abbattere i costi del pedaggio a carico degli automobilisti».

G.D.S.

La Fieg boccia la nuova «Web tax» Giorgetti: l'intervento era doveroso

● «Sconcerto e stupore per la nuova imposta sui servizi digitali proposta dal governo. Una imposta che colpisce i ricavi anche delle aziende italiane del settore già soggette al prelievo ordinario, con una nuova tassa che rischia di deprimere ulteriormente i bilanci delle imprese»: e il commento di Andrea Riffeser Monti, presidente della Fieg, sull'imposta sui servizi digitali messa a punto dal governo nella legge di Bilancio. «La web tax - afferma il presidente della Federazione degli editori in una nota - dovrebbe essere uno strumento per il riequilibrio della concorrenza dei diversi operatori nel mercato digitale e per far pagare le tasse a chi oggi non le paga in Italia, ma non può costituire un alibi per una forma generalizzata di nuova

tassazione sulle imprese italiane del settore con il rischio di riduzione degli investimenti e della occupazione». Opposto il punto di vista del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti: «Il problema di come tassare delle situazioni che grazie alle regole sfuggono alle transazioni nazionali per andare verso i paradisi fiscali, è una questione di oggi ma soprattutto di domani. Non è giusto che andiamo a tassare il povero artigiano o il commerciante stanziali che non hanno mai pensato di andare alle Cayman per stabilire la loro sede fiscale, mentre le multinazionali che guadagnano miliardi possono tranquillamente farlo. È giusto e doveroso che il legislatore si occupi anche di questo».

G.D.S.

I vicepremier alleati ma avversari alle elezioni

Di Maio e Salvini testa a testa, ora la sfida è per le Europee

Michele Esposito**ROMA**

Blindare il reddito di cittadinanza, rilanciare temi securitari come la legittima difesa o cari all'elettorato al Nord come le Autonomie: ognuno sul proprio binario Luigi Di Maio e Matteo Salvini tentano di rilanciare già il post-manovra. Sulla legge di bilancio i punti di accordo tra M5S e Lega non sono ancora tutti messi nero su bianco. Il lavoro sul maxiemendamento procede a singhiozzo e il ritardo, rispetto al calendario previsto sino a qualche giorno fa, è evidente, con i deputati che, nel pomeriggio, si affannano a trovare le combinazioni giuste di voli e treni per tornare a casa

Natale ed eventualmente fare rientro subito dopo a Roma. Su una cosa, tuttavia, i due vicepremier sembrano in sintonia: difendere la manovra e respingere al mittente qualsiasi accusa di essersi genuflessi a Bruxelles.

Di Maio afferma di non rinnegare la festa M5S sul balcone di Palazzo Chigi e, poco dopo, arriva ad elencare, con tanto di carta e penna, tutte le cose promesse e «fatte» in manovra: dal reddito di cittadinanza al taglio alle pensioni d'oro, dallo stop all'aumento dell'Iva all'ecobonus. «È solo l'inizio, il 2019 sarà l'anno del cambiamento», promette il leader M5S che, spiegano fonti di governo, punta a portare in Parlamento il decreto sul reddito di cittadinanza a inizio anno. Ma Di Maio deve lavorare anche su un

altro fronte, quello dei possibili transugi. Il pericolo è reale e, al Senato, rischia di mandare all'aria la maggioranza. Né servono, a quanto sembra, le minacce di sanzioni dei probiviri. Anche per questo è Di Maio ad intervenire in prima persona con una contro-operazione che, da un lato, mira a respingere le sirene di Silvio Berlusconi e dall'altro a mettere sul chi va là chi ha intenzione di uscire. «Ho detto ai miei di fingersi interessati a Berlusconi e di registrare, l'ho detto a tutti i nostri deputati e senatori, avrete qualche scoop», spiega infatti il vicepremier. E, nella difesa della maggioranza, Di Maio può contare proprio su Salvini. Il leader della Lega non sembra avere alcuna voglia di un ribaltone che riporti FI in maggioranza.

G.D.S.

I dati del ministero

Feste con influenza per un milione di italiani

A letto soprattutto i bambini al di sotto dei cinque anni. La Sicilia tra le regioni più colpite

Pier David Malloni**ROMA**

Con il superamento della soglia psicologica del milione di persone a letto si può dire iniziata la stagione dell'influenza di quest'anno. Come riporta il bollettino settimanale della rete Influnet la malattia sta colpendo sempre più italiani, anche se al momento l'andamento della curva sembra meno ripido dell'anno scorso, quando si è avuta una stagione particolarmente dura.

«L'aumento del numero di casi è più graduale rispetto alla scorsa stagione - si legge nel documento -. Il livello di incidenza in Italia è pari a 3,4 casi per mille assistiti. Colpiti maggiormente i bambini al di sotto dei cinque anni in cui si osserva un'incidenza pari a 8,7 casi per mille assistiti. P.A. di Trento, Campania, Calabria e Sicilia sono le Regioni maggiormente colpite».

In totale nella settimana dal 10 al 16 dicembre si stimano circa 206.000 casi, per un totale, dall'inizio della sorveglianza, di circa

1.011.000 di italiani colpiti. L'Istituto superiore di sanità riporta che il picco dei casi d'influenza quest'anno, coinciderà proprio con la settimana delle feste natalizie. Secondo il bollettino InfluNet dell'Istituto, il numero di ammalati in Italia cresce lentamente.

Con l'ultima settimana di dicembre si avvia a conclusione anche la stagione vaccinale, che quest'anno sembrerebbe aver avuto un maggiore successo rispetto al passato, data la carenza di vaccini che si riscontra già da qualche settimana. A certificare i pessimi risultati ottenuti fin qui non solo in Italia persino nelle categorie a maggior rischio ci ha pensato uno studio del Centro Europeo per il Controllo delle Malattie (Ecdc), secondo cui in nessun paese

si è ottenuta la copertura del 75% considerata ottimale.

Per quanto riguarda gli anziani solo Scozia e Irlanda del Nord si avvicinano molto alla soglia di sicurezza. L'Italia è accreditata di una copertura di circa il 50%, dietro a Gran Bretagna e Spagna ma davanti alla Germania. Il nostro paese è invece molto più indietro tra quelli censiti per le vaccinazioni in gravidanza, da noi ferme a una percentuale trascurabile, di circa il 3%, mentre ad esempio in Irlanda si supera il 60%.

talia fanalino di coda anche per l'immunizzazione degli operatori sanitari, sotto il 20% da noi contro il 60% dell'Irlanda che è al primo posto. «Il risultato mostra che raggiungere alti tassi di vaccinazione per le persone particolarmente a rischio di sviluppare complicanze gravi rimane un problema grave di salute pubblica - commenta Pasi Penttinen, capo del programma influenza dell'Ecdc -. Il modo migliore per prevenire o minimizzare i casi gravi tra i gruppi vulnerabili è la vaccinazione, anche se l'efficacia del vaccino varia a seconda del virus circolante».

**Prevenzione in corso
Si avvia a conclusione
la stagione vaccinale
che quest'anno ha avuto
maggiore successo**

ECONOMIA

21/12/2018

Assunzioni

Sanità, università e Inps pagano caro il rinvio

CORRADO ZUNINO,

ROMA

Per recuperare risorse il governo ha bloccato per un anno le assunzioni nella Pubblica amministrazione. In molti settori chiave. Tutti i ministeri, la presidenza del Consiglio dei ministri, gli enti pubblici non economici, le agenzie fiscali, le università. Questo inatteso stop — niente concorsi nel 2019, tuttavia i vincitori delle prove terminate quest'anno potranno essere assunti — toccherà in maniera sensibile la Sanità e l'Inps. Il suo presidente, Tito Boeri, ha scritto: «Avevamo previsto l'assunzione di 2.698 giovani funzionari, 1.039 li dovremo fermare». Il blocco durerà fino al 15 novembre 2019.

Il mondo dell'università, che a fatica stava uscendo dai tagli Gelmini e dagli interventi in austerity del governo Monti, è insorto. Contro i 5 Stelle, rei di non aver difeso gli atenei.

Rettori e ricercatori — alcuni, in scadenza, nel 2019 non potranno essere assunti — si sono sollevati: «I precari possono sperare nella pensione quota 100 o nel reddito di cittadinanza», ha scritto Michele Bugliesi, guida dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Sono rimasti fuori dal blocco assunzioni le forze dell'ordine, strenuamente difese da Salvini, la scuola e la ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA

21/12/2018

L'indiscrezione dell'agenzia Bloomberg

“La commissione ha bocciato la Tav” fuga di notizie, ma Toninelli frena

Il ministro: “Analisi costi- benefici non completa”. Ma anche con il no degli esperti fermare l’opera sarà difficile

Paolo Griseri,

Di che cosa stiamo parlando

La linea ferroviaria ad alta velocità tra Lione e Torino è lunga 270 chilometri. Si sta costruendo ora la tratta internazionale che prevede una galleria lunga 57 chilometri tra la val di Susa e la valle francese della Maurienne. Il costo della tratta è di 8,6 miliardi di euro.

L'Europa mette il 40 per cento (che salirà probabilmente al 50) dei costi, la Francia il 25 e l'Italia il 35. La quota italiana sarà poco meno di 3 miliardi. I Cinque Stelle sono contrari e hanno promesso un'analisi costi/benefici per dimostrare che l'opera è inutile.

Torino

La Tav non è conveniente. L'indiscrezione dell'agenzia Bloomberg sulla conclusione del lavoro della commissione costi/benefici del professor Marco Ponti non è certo inattesa. Cinque dei sei membri di quella commissione si sono più volte espressi pubblicamente contro l'opera e la possibilità che cambiassero idea sembrava più teorica che concreta. « Il progetto non è economicamente valido», scrive Bloomberg all'inizio del pomeriggio riportando le indiscrezioni raccolte «da due persone vicine al dossier ». Un'ora e mezza dopo, intorno alle 16.30, il ministro Danilo Toninelli nega: « Smentisco che sia stata completata l'analisi costi benefici sul Tav Torino-Lione», dichiara ricorrendo al maschile che usano i contrari all'opera. Intervistato da Radio Capital Marco Ponti ha smentito di aver comunicato i risultati del lavoro della commissione. Ma sono quelli annunciati da Bloomberg? « Non rispondo. Non confermo e non smentisco. Il nostro compito è consegnare i risultati al ministero».

La fuga di notizie serve comunque a tenere alta l'attenzione. La strategia dei 5 Stelle sembra abbastanza definita. Dopo aver ingoiato il rosso del via libera al Tap, il gasdotto pugliese voluto da Putin, l'ok alla ripresa del lavoro all'Ilva di Taranto, il sì al Terzo Valico, i grillini non possono permettersi una nuova sconfitta. Ma alla fine difficilmente riusciranno a bloccare l'opera. Tra le righe lo spiega lo stesso Toninelli nella sua smentita: «Quando l'analisi costi/ benefici sarà effettivamente portata a termine e sarà stata condivisa con gli interlocutori interessati, sarà naturalmente pubblicata ». Conclusa l'analisi dei tecnici già più volte dichiaratisi No Tav, il testo verrà sottoposto al parere degli avvocati dello Stato e di tutti i tecnici che devono dire quanto costerebbe bloccare l'opera. Poi, se anche così il risultato sarà favorevole agli oppositori, il blocco dovrà avere il via libera dei francesi (che hanno già scavato oltre 6 chilometri di galleria di base) e dell'Unione Europea (che mette la metà dei soldi). Solo a quel punto Toninelli potrà annunciare il blocco della Torino- Lione. Ma per realizzarlo concretamente dovrà attendere che il Parlamento voti una legge che abolisce il trattato internazionale del 2015 che decise il via ai lavori.

Un iter lunghissimo che spiega le fughe di notizie. È meglio far sapere prima che i tecnici scelti da Toninelli (anzi direttamente dallo stesso Ponti come il professore ha dichiarato in un'intervista a Repubblica) avevano deciso che l'opera non è utile. Per consentire i festeggiamenti grillini e allungare la lista delle promesse che questo governo dice ai suoi elettori di aver mantenuto. Ci vorrebbe insomma un nuovo balcone per consentire a Di Maio di festeggiare il blocco al supertreno. Poi se, com'è assai probabile, saranno Francia e Unione Europea a chiedere i danni, ecco che si potrà attribuire a Parigi e Bruxelles la responsabilità della fine del sogno grillino e trasformare la loro opposizione al blocco in una materia da campagna elettorale in vista delle europee.

Lo stillicidio di indiscrezioni sembra dunque destinato a durare almeno per qualche settimana. Ma non per molto tempo. Nella lettera congiunta con cui nei giorni scorsi Toninelli e la sua omologa francese Elisabeth Borne chiedevano di sospendere i bandi del tunnel di base « fino alla fine del 2018», era implicito che in cambio Parigi aveva ottenuto di conoscere l'esito dell'analisi italiana prima che venisse resa pubblica. Anche perché la posizione francese, fino a pochi giorni fa, è sempre stata: « Il tunnel di base non si rimette in discussione». Semmai i transalpini potrebbero discutere sul tracciato del percorso dall'uscita del tunnel alla città di Lione. Ma che la galleria si debba fare, anche perché si sta già facendo, è fuori discussione. In ogni caso non è il governo italiano da solo a poter decidere. Deve avere il via libera di Francia ed Europa. Anche per questo il referendum vincolante non è possibile: per legge non si può sottoporre a referendum un trattato internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA

21/12/2018

Le strategie per la Difesa

La virata dei Cinquestelle sugli F35 da strumenti di morte a “irrinunciabili”

VINCENZO NIGRO,

Il sottosegretario Tofalo: “Forse la migliore tecnologia”. Il governo conferma gli acquisti, ma “diluiti”

ROMA

“ Diluizione degli F35, diluizione negli acquisti”. È una manovra che ha un nome e un sapore antico, quasi democristiano, quella che i ministri dei 5Stelle proveranno a costruire nei prossimi 2 mesi. In attesa delle visite negli Usa della ministra della Difesa Elisabetta Trenta, del premier Giuseppe Conte e probabilmente dello stesso Luigi Di Maio, la pattuglia di governo dovrà preparare il terreno. Il programma F35 non può essere cancellato, i costi industriali, occupazionali, politici sarebbero altissimi, «e soprattutto la nostra Aeronautica si troverebbe senza il suo aereo di punta, per il quale abbiamo speso miliardi fra l’altro per organizzare e addestrare i piloti e tutta la catena logistica », dicono fonti dei 5 Stelle di governo.

Eppure, fra i militanti grillini l’ostilità a quel progetto è ancora assai diffusa: sono esplose reazioni anche pesanti dopo le parole del sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo che ha legittimato con un ragionamento frutto di settimane di studio non solo l’aereo in sé (« è una delle migliori tecnologie, forse la migliore ») ma la necessità di averlo in linea per l’Aeronautica.

Per il sottosegretario « il programma F- 35 ormai va avanti da oltre venti anni, e a differenza di quanto spesso qualcuno ha detto è un aereo che ha un’ottima tecnologia, forse la migliore al mondo in questo momento (...) Non possiamo rinunciare a una grande capacità aerea per la nostra Aeronautica che ancora oggi ci mette avanti rispetto a tanti altri Paesi».

Tofalo ha parlato martedì a Montecitorio davanti alla ministra Trenta, al presidente della Camera Roberto Fico, a tutti i deputati 5stelle delle Commissioni Difesa. Molti deputati 5Stelle hanno reagito male: per il senatore Matteo Mantero «gli F35 saranno tecnologicamente molto validi ma visto che nella nostra visione del mondo non ci sono nuove guerre direi che semplicemente non ne abbiamo bisogno».

Lo stesso vice- premier Luigi Di Maio ha detto che « sul programma continuiamo ad essere perplessi: il fatto che sia ancora attivo non vuol dire che rifinanziamo tutto il programma, c’è una parte che è stata finanziata dagli anni precedenti».

Nelle parole di Di Maio in qualche modo si intravede la soluzione che il governo proporrà all’inizio del 2019: dopo le visite di Conte e Trenta negli Stati Uniti, dopo una verifica con la Lockheed Martin, il governo italiano annuncerà una diluizione negli acquisti. Gli F35 vengono venduti all’Italia a lotti di 2 o 4 aerei man mano che vengono prodotti negli stabilimenti americani e assemblati nella fabbrica di Novara. Ecco perché fra le promesse elettorali e la realtà del governo, la scelta di “ diluire” gli F-35 potrebbe essere il compromesso possibile. La “ diluizione” che i 5Stelle di governo proporranno ai loro elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Avevano detto

“Chi ci ha fatto entrare in questo programma dovrebbe essere preso a calci in culo”

Se proseguirà il piano di acquisto allora il Parlamento è esautorato

Quando i Cinquestelle protestavano contro l’acquisto degli F35

La protesta contro la mozione sull’acquisto degli F35 dei Cinquestelle alla Camera il 26 giugno 2013

ECONOMIA

21/12/2018

La riforma

Fatture, no alla banca dati la Privacy ferma il Fisco

L'Agenzia delle Entrate potrà archiviare i documenti elettronici solo su richiesta

rosaria amato,

roma

L'Agenzia delle Entrate dovrà limitarsi a memorizzare solo i dati fiscali necessari per i controlli automatizzati: sono stati accolti i rilievi del Garante della Privacy sulla fatturazione elettronica obbligatoria, che entra in vigore dal primo gennaio 2019. Mentre al momento restano ancora inascoltate le sollecitazioni dei professionisti e delle associazioni di categoria, che avevano chiesto invece un'introduzione graduale del nuovo sistema di fatturazione. Il decreto fiscale ha disposto che per i primi sei mesi del prossimo anno non vengano adottate sanzioni nei confronti degli inadempienti (il periodo si allunga al 30 settembre per i contribuenti mensili), una concessione ritenuta però inadeguata a fronte del forte impegno richiesto a imprenditori e professionisti. « La non applicazione delle sanzioni non esime dall'adempimento, allunga solo un po' i tempi. - osserva Maurizio Grosso, consigliere delegato all'innovazione dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili - È solo un palliativo, che non ci eviterà il caos. Si tratta di un adempimento non trascurabile, era normale aspettarsi un margine di tempo superiore. Anche perché è vero che gli italiani si muovono all'ultimo minuto, ma l'esperienza dimostra che non vale la pena di attrezzarsi in anticipo, perché poi le norme cambiano in corso d'opera. Tanto che i medici che si erano attrezzati per tempo non sono invece più tenuti alla fatturazione elettronica ».

L'esclusione dei medici fa parte delle modifiche apportate alla normativa in seguito ai rilievi del Garante della Privacy. Il Garante chiede tuttavia ulteriori sforzi «per implementare la cifratura dei dati»: la fattura elettronica non deve diventare l'occasione per costruire grandi banche dati che «contengono di per sé informazioni di dettaglio, anche non rilevanti a fini fiscali, sui beni e servizi acquistati, come le abitudini e le tipologie di consumo, legate alla fornitura di servizi energetici, di telecomunicazione o trasporto».

Gli imprenditori sperano ancora che vengano accolte le loro richieste: « Nell'incontro di martedì scorso al ministero Di Maio ci ha confermato il suo impegno perché le sanzioni vengano sospese almeno per un anno. - dice Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti - Ci stiamo preparando a una partenza in chiaroscuro, che inciderà fortemente sui costi delle aziende: noi calcoliamo un costo di mercato minimo di 40 centesimi a fattura. E quindi nel complesso, per tutti gli imprenditori e i professionisti, l'aggravio dei costi sarà tra i 400 e i 600 milioni. Noi non siamo contro l'innovazione, concordiamo sul fatto che in prospettiva la fatturazione elettronica porti a un recupero dell'evasione, ma nella prima fase peserà molto soprattutto sulle imprese non strutturate » . Il recupero dell'evasione già stimato per il 2019 dalla legge di Bilancio è di due miliardi: una prospettiva che però sembra ottimistica a fronte dei forti problemi che si registreranno nei primi tempi di applicazione del nuovo sistema. Almeno un anno di moratoria è il tempo richiesto anche dalla Fondazione Consulenti del lavoro, spiega il presidente Rosario De Luca: « Noi siamo stati riconosciuti dal Politecnico di Milano come la professione più incline all'innovazione. Però non si può non tenere conto di tutte le aziende che non possono usufruire della banda larga, e delle piccolissime imprese dove lavorano solo l'imprenditore con pochi collaboratori » . Più ottimista il presidente di Confcooperative e Alleanza Cooperative Maurizio Gardini: «È uno strumento che cambia radicalmente, ma in meglio, il

rapporto degli operatori economici tra di loro e con lo Stato. In futuro raccoglieremo i frutti di questo sforzo, sia in termini di semplificazione, sia sotto il profilo del contrasto all'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inascoltate finora le ragioni dei professionisti che chiedono una introduzione graduale del nuovo sistema

ECONOMIA

21/12/2018

Il caso

Bollette a 28 giorni, rimborso incerto

Erano previsti per la fine dell'anno, il Consiglio di Stato li ha sospesi. Se ne riparerà a marzo 2019

alessandro longo,

Di che cosa stiamo parlando

Gli operatori hanno imposto bollette ogni 28 giorni fino ad aprile 2018, ignorando il divieto del Garante tlc. Sono tornati a tariffe mensili quando obbligati dalla scorsa Legge di Bilancio. Il Garante tlc ha poi ordinato di restituire i giorni pagati in più, ma gli operatori si sono opposti (prima con un ricorso al Tar, che ha dato loro torto, poi al Consiglio di Stato).

roma

Delusione di Natale per circa 10 milioni di utenti di telefonia fissa. Il Consiglio di Stato, con una ordinanza resa nota ieri, ha sospeso i rimborsi che dovevano arrivare entro il 31 dicembre, per la vicenda delle tariffe a 28 giorni. Il giudice si riserva di decidere definitivamente entro il 31 marzo, ma intanto una cosa è certa: niente rimborsi sotto l'albero per gli utenti. E di contro un Natale più sereno per gli operatori telefonici, che si sono rivolti al Consiglio di Stato appunto per parare questa evenienza (Tim, Wind 3, Vodafone, Fastweb). I rimborsi – di varia natura – sono una misura compensativa, decisa da AgCom (l'Autorità garante delle Comunicazioni) per tutti quei giorni di servizio che sono stati sottratti agli utenti dalla differenza tra una tariffazione ogni 28 giorni e una normale (per mese solare). Per esempio, in un mese con 31 giorni, l'utente ne ha persi tre (a parità di canone pagato). E ha dovuto pagare 13 canoni in un anno (invece di dodici), nel 2017.

Per la precisione, sarebbe soggetto a rimborsi il periodo che va dal 23 giugno 2017 al 4 aprile 2018. Il primo termine è quello dopo il quale (secondo AgCom) quelle tariffe sono diventate illegittime sulla telefonia fissa; il secondo è quello dal quale tutti gli operatori sono tornati a tariffa mensile (obbligati dalla scorsa legge di Bilancio). A seconda di quando l'utente ha fatto il contratto, si può arrivare fino a 22 giorni sottratti, per una platea di circa 10 milioni di utenti coinvolti (secondo stime Altroconsumo, si arriva a 15 milioni). Ecco allora che Ag-Com aveva ordinato agli operatori di restituire quei giorni in bolletta, anche regalandoli (con lo spostamento in avanti del giorno dell'addebito). In alternativa, ha permesso loro di offrire misure alternative agli utenti, come servizi in omaggio. Con la clausola che, se gli utenti non li accettavano, avrebbero comunque avuto diritto ai giorni gratis di traffico. Al momento l'ha fatto solo Fastweb, regalando un servizio cloud per foto, musica e video del cellulare. Tutti i principali operatori si sono però opposti a quest'ordine dell'AgCom: prima andando al Tar del Lazio che ha dato loro torto; e ora al Consiglio di Stato, che ha sparigliato le carte.

Il giudice ha deciso di sospendere i rimborsi aspettando di leggere – entro il 31 marzo – le motivazioni (ancora non pubblicate) della sentenza del Tar del Lazio. Furenti le associazioni dei consumatori: «Brutto regalo di Natale», scrive Codacons; «per noi la battaglia va avanti», dice Ivo Tarantino, di Altroconsumo; pessimista Mauro Vergari, di Adiconsum: «La vicenda rasenta la farsa. Dubito che gli utenti vedranno mai i rimborsi». Si vedrà: è possibile anche che altri operatori propongano misure alternative, già nelle prossime settimane. Per prudenza: così ridurrebbero il numero degli utenti a cui eventualmente dover regalare, in tutta fretta, giorni in bolletta ad aprile. E non è comunque finita: AgCom ora aspetta le motivazioni della sentenza del Tar per decidere come rimborsare gli utenti che hanno lasciato il proprio operatore prima di aprile. A loro – che certo non

possono più ricevere giorni o servizi in omaggio dall'ormai ex operatore - forse dovrà andare una compensazione economica, che secondo Altroconsumo può essere tra i 20 e i 60 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garante Tlc

L'Autorità garante delle Telecomunicazioni, guidata da Angelo Cardani, ha vietato le bollette ogni 4 settimane e condannato gli operatori